

Riforma del Fisco, via le tasse inutili

Intervista a **Ruffini**, direttore **delle Entrate**: «Il nostro sistema è una giungla. Dall'Irpef alle partite Iva, ecco cosa cambierà»
L'incubo di 50 milioni di cartelle esattoriali in partenza dopo il blocco Covid. Ma spunta l'ipotesi della rottamazione o del rinvio

Marmo e Marin
alle pagine 8 e 9

«Le tasse? Una giungla incomprensibile» La ricetta **Ruffini**: tagliare le leggi inutili

Intervista al direttore **dell'Agenzia delle Entrate**: serve una rivoluzione digitale, il cittadino conta più del contribuente
«Ci sono 800 norme, modificate 1.200 volte negli ultimi 50 anni. Troppe: la confusione fa il gioco degli evasori»

L'OBIETTIVO

«Serve una riforma che riguardi tutto: Irpef, partite Iva e riscossione»

di **Raffaele Marmo**

ROMA

Quanto è urgente riformare il fisco? **Ernesto Maria Ruffini**, il «capo» della macchina tributaria italiana, un giovane avvocato-scrittore appassionato di pittura che ha speso parte della vita a difendere i cittadini proprio dal fisco e che oggi si ritrova per la seconda volta alla guida dell'**Agenzia delle Entrate**, è netto: «È urgente e condivisa una riforma del Fisco. Era un'esigenza già sentita, ancora prima che l'emergenza sanitaria portasse alla luce in modo dirompente alcune fragilità del nostro Paese. Il nostro sistema fiscale è davvero una giungla impossibile da comprendere per chiunque, fatta di 700-800 leggi che in 50 anni hanno avuto oltre 1.200 modifiche. Abbiamo una confusione legislativa che consente al cittadino di confondersi, alla **Agenzia delle Entrate** di commettere errori e all'evasore di non essere trovato. È arrivato il momento di metterci mano».

Da dove cominciare?

«Il primo passo deve essere proprio il disboscamento delle troppe leggi tributarie esistenti. Sarebbe già un grande risultato avere testi accorpati per tipo di tributi e per procedure: dichiarazione, versamento, accertamento, contenzioso, riscossione, processo tributario. Una volta fatto questo, si può passare a una vera riforma: l'ultima risale ormai a cinquant'anni fa».

Quali i cardini del riassetto?

«Serve una riforma che riguardi tutto: tassazione delle persone fisiche e delle partite Iva, imposte dirette, indirette, accerta-

mento, riscossione e contenzioso. Ma la riforma del fisco non è solo relativa al fatto di scegliere quale imposta aggredire o quale aliquota individuare. L'obiettivo deve essere che il cittadino venga prima del contribuente: rispetto reciproco, stesso livello di garanzie, zero burocrazia. Parità e non sudditanza».

Quanto tempo ci vuole per realizzare questo «mondo fiscale dal volto umano»?

«Il Fisco nel suo complesso non è la mera somma di numeri e norme. È un'opera pubblica che ha bisogno di un progetto di medio periodo, di costante manutenzione e di un investimento in risorse umane, tecniche e finanziarie. Per far crescere una quercia ci vogliono 100 anni, ma per una zucca bastano 2 mesi. Anche nella politica tributaria dovremmo piantare querce, dalla crescita lenta ma duratura, e non zucche, rapide ma effimere».

Dobbiamo, però, fare i conti, anche fiscali, con il disastro prodotto dalla pandemia.

«E un'ampia e condivisa riforma fiscale potrà concretamente aiutare la ripresa, diventarne anzi un volano formidabile. Dare certezze nelle norme e semplicità negli adempimenti libera tempo ed è un valore».

Nell'immediato, per fronteggiare l'emergenza, avete dovuto reinventarvi da **Agenzia delle Entrate** in **Agenzia delle Uscite**: come è andata?

«Abbiamo accreditato direttamente sui conti correnti dei beneficiari tutti i contributi previsti dal decreto rilancio, tutti i pagamenti automatici dei 4 diversi decreti ristori. In totale abbiamo eseguito oltre 3 milioni di bonifici a 2,4 milioni partite Iva per oltre 9 miliardi di euro».

Con quali tempi?

«Per i contributi del decreto ri-

lancio, abbiamo impiegato un paio di settimane. I pagamenti automatici del primo decreto ristori, invece, sono stati fatti dopo 9 giorni dall'entrata in vigore della norma».

Come è stata possibile questa impresa?

«Se siamo stati in grado di svolgere il nostro lavoro, lo dobbiamo anche alla Sogei e al costante dialogo con il Mef. La nostra infrastruttura tecnologica ci ha garantito una procedura efficiente e facile da utilizzare, senza dover ricorrere a click day o sottoporre i cittadini a interminabili code informatiche».

Infrastruttura che è servita non solo per i ristori, ma per i servizi fiscali trasferiti tutti o quasi sull'online: che cosa rimarrà di questa rivoluzione emergenziale?

«Il 2020 è stato l'anno dell'accelerazione digitale. Il passaggio successivo è trasformare una risposta emergenziale in investimento. Già oggi quell'enorme sforzo iniziale abbiamo cominciato a capitalizzarlo. Il concetto di "sportello fisico" ha già iniziato a evolversi in quello di "sportello virtuale" (nel 2019 c'erano stati oltre 10 milioni di ingressi negli uffici) e indietro non si torna più. Quando la pandemia sarà finalmente un ricordo, l'infrastruttura dei servizi agili che abbiamo messo a terra in questi mesi così particolari resterà e potrà essere sviluppata ulteriormente fino a diventare il principale canale di fruizione dei servizi fiscali, risolvendo



una volta per tutte l'annoso problema delle code nei front office dei nostri uffici».

Ultimo, ma non ultimo, rimane sempre aperto il fronte dell'evasione.

«L'evasione fiscale rappresenta un patrimonio di risorse sottratte a quello che chiamiamo il bene comune. Si tratta di una montagna di quasi novanta miliardi che ogni anno potrebbe essere destinata al benessere collettivo e non nelle tasche di quei pochi che pensano solo al proprio tornaconto personale».

Che fare per contrastarla?

«Occorre continuare a semplificare e a favorire l'adempimento spontaneo e a investire nell'infrastruttura tecnologica, nei sistemi di acquisizione dei dati delle operazioni Iva (fatturazione elettronica e registratori di cassa telematici) e nell'analisi dei dati e dei "big data": un patrimonio informativo che negli ultimi quattro anni ci ha consentito di ottenere i migliori risultati nel contrasto all'evasione fiscale».

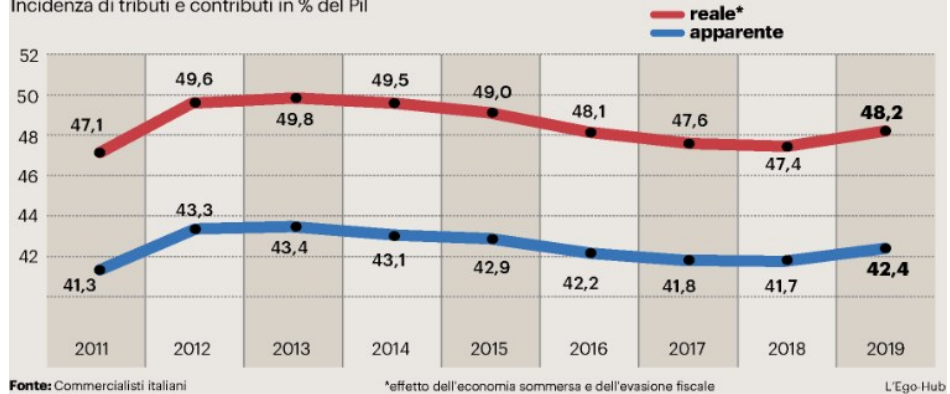
Quali?

«Ci siamo attestati su un recupero medio annuo di quasi 20 miliardi di euro. Abbiamo registrato un incremento sensibile del livello di adesione spontanea dei contribuenti: 22 miliardi di euro in più rispetto al 2016. La soluzione, dunque, non è inseguire l'evasione, ma prevenirla: il fisco deve essere il tutor e non l'autovelox. Sono questi i passi da compiere per realizzare quell'equazione - "pagare meno, pagare tutti" - che oggi trova tutti concordi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESSIONE FISCALE

Incidenza di tributi e contributi in % del Pil



Fonte: Commercialisti italiani

*effetto dell'economia sommersa e dell'evasione fiscale

L'Ego Hub

1 Gli interventi legislativi

Dovrebbero riguardare tassazione delle persone fisiche, delle partite Iva, imposte dirette, indirette, accertamento, riscossione e contenzioso tributario, riorganizzando tutte le leggi in materia esistenti

2 I pagamenti dei ristoranti

Quelli a carico dell'Agenzia delle Entrate sono stati veloci grazie all'infrastruttura tecnologica di Sogei e al collegamento costante con il Mef, che ha permesso di evitare i click day e i relativi diffusi disagi

3 Il passaggio online

Quasi tutti i servizi fiscali sono stati trasferiti sulla rete. Il processo è stato accelerato dalla pandemia ma permetterà di spostare utenti dallo sportello fisico al digitale e di evitare le code negli uffici

4 Evasione fiscale

La lotta all'evasione passa necessariamente sia da una semplificazione delle norme che da un maggiore ricorso alla tecnologia. Analisi dei dati e registratori di cassa telematici darebbero un ulteriore impulso



Ernesto Maria Ruffini, 51 anni, direttore dell'Agenzia delle Entrate